

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXIX - n. 1
Natale 2017

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- NATALE: attese e passi4

VITA DELLA CHIESA

- Il Lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale5
- Per annunciare che la terra è piena della gloria di Dio6
- Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2017-201810

VITA DELLA PARROCCHIA

- Rocca... stare alla tavola con i sentimenti di Dio12
- Parla un sacerdote che ha conosciuto don Alessandro13
- Un cammino di fede a Fatima nel centenario delle apparizioni13
- La missione della Chiesa15
- Non lasciamoci rubare la speranza.....16
- Intervista a don Martino Fossati17
- Giornata parrocchiale dell'Azione (Passione) Cattolica18
- Lettera al Papa.....19

- Calendario parrocchiale..... 19
- La salvezza è rimasta interessante per me? .20

VITA DELL'ORATORIO

- La bellezza invisibile agli occhi21
- Rischiamo insieme?23
- Progetto nuovo sistema di riscaldamento dell'Oratorio24

OPERE DI MISERICORDIA

- Avevo fame...24

INVITO ALLA LETTURA

- Audaci e creativi: qualcosa di nuovo sul fronte pastorale26

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- Beato Michele Rua27

NOTE D'ARCHIVIO..... 29

RICORDIAMO CHE..... 30

NATALE: attese e passi



C'è un'attesa nascosta e scritta in ognuno di noi, attendiamo sempre qualcosa di nuovo e diverso, qualcosa che disseti la nostra sete di felicità, qualcosa che in fondo ci salvi. Eppure sembra che niente possa bastare alla nostra sete. In verità è Qualcuno che attendiamo, non qualcosa. Lo attendiamo, lo cerchiamo, ma forse la vera scoperta è accorgersi che è Lui a cercare noi, instancabilmente, perdutamente, come un amante. È Lui che cerca noi anche in questo Natale 2017. È Lui, un bambino, la salvezza che tanto cerchiamo: è questo l'annuncio di ogni nuovo Natale! Dentro la fragilità, la debolezza, l'essere indifeso e disar-

mante di un bambino sta scritta per sempre la nostra salvezza. Un annuncio che lascia senza parole e stupisce, sconvolge tutte le immagini di Dio che abbiamo in testa. L'invito allora è a lasciare che il Natale avvenga nella profondità di ciascuno di noi, l'invito è a lasciarsi conquistare dal Natale, da un Dio Bambino che tende le braccia verso di noi. L'invito è a guardare e a lasciarsi guardare da questo nostro Dio. «Questa liturgia che celebra la nascita del Salvatore nella notte del mondo, vede protagonisti i nostri occhi. Il Natale come un incrociarsi di sguardi. Ebbene, che cosa leggiamo in questa carne, piccola, tenera, indifesa carne di un neonato, uscita dai nove mesi? Che cosa vediamo in questa carne abitata dalla luce? Vediamo - scusate l'espressione - vediamo gli occhi di Dio, lo sguardo di Dio. Ci sentiamo guardati. E non è poca cosa: essere guardati. È come sentirsi strappati alla solitudine e dall'insignificanza. Infatti, "nessuno che si accorga di te", "nessuno che ti guardi", è una delle esperienze più amare, vicina all'altra dello "sguardo che ti incenerisce", "guardato dall'alto in basso". La gloria di Dio riposa in una mangiatoia e ti senti guardato da Dio, ti senti guardato dalla benevolenza». (don Angelo Casati)

È questo il segreto nascosto della notte più attesa dell'anno. Insieme alla tenerezza, alla sproporzione, alla gratuità senza contraccambio, al modo divino di donare che ci insegna il nostro Dio e che papa Francesco continua a proporci. Bontà, tenerezza, misericordia a Natale sappiamo renderle possibili perché lasciamo che il cuore vinca, quel cuore che spesso lasciamo freddo e congelato. A Natale la fantasia dell'amore fa miracoli e tanti sogni diventano possibili. Il Natale sa tirar fuori il meglio di noi stessi, libera il divino, la bellezza che è in noi, la nostra straordinaria capacità di amare. Il mio augurio è che questa potenza e fantasia dell'amore non vada perduta, dimenticata, sciupata, congelata. Arriva Natale e ci mettiamo a correre più del solito, ma quelli che contano di più, quelli che ci fanno più felici sono i "passi del cuore", quei passi che ci avvicinano e ci legano gli uni agli altri, quelli che ci portano a un abbraccio. Perché la vita felice è sempre "un essere nelle braccia di", anche Dio l'ha sperimentato. Buon Natale!

Don Daniele

Il Lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale

E' il titolo della 48° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è svolta dal 26 al 29 ottobre a Cagliari, durante la quale gli oltre 1000 delegati hanno rivolto la loro attenzione ai problemi e alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e dell'economia e hanno potuto incontrare le buone pratiche di soluzioni sperimentate in diversi territori del nostro Paese per dare risposte concrete a chi ha perso il lavoro promuovendo la dignità della persona nella prospettiva del bene comune.



E' evidente a tutti noi, anche perché la mancanza di occupa-

zione può toccare da vicino la nostra famiglia o le nostre amicizie, come il tema del lavoro sia al centro della riflessione e spesso anche delle polemiche. La sua precarietà, la disoccupazione giovanile, i cervelli in fuga, il jobs act, la perdita del lavoro che provoca disperazione e povertà, il co-working, le professioni sotto pagate e quelle rese inutili dalle nuove tecnologie, i nuovi profili legati al digitale, le buone pratiche. È un elenco che potrebbe proseguire quello sui quali i delegati hanno riflettuto e discusso a partire dalle parole del videomessaggio di Papa Francesco: *«Non tutti i lavori sono degni. Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone, quelli che nutrono le guerre con la costruzione di armi, quelli che offendono la dignità del lavoratore, i lavori che discriminano la donna e non includono chi porta una disabilità. Anche il lavoro precario è una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione. Precarietà totale. Questo è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono»*.

La Settimana si è conclusa con proposte concrete capaci di accompagnare positivamente i cambiamenti in corso nel mondo del lavoro. Le proposte spaziano dal rafforzamento dell'integrazione tra sistema dell'istruzione e formazione e mondo del lavoro, alla destinazione del nuovo strumento dei piani individuali di risparmio (PIR) anche alle Piccole e Medie Imprese non quotate purché rispettino specifici standard di sostenibilità, dalla revisione del Codice degli Appalti della Pubblica Amministrazione ad interventi sulla tassazione per ridurre il costo del lavoro.

Anche a Vedano il tema del lavoro non ci può lasciare insensibili. Occorre che le istituzioni, il mondo imprenditoriale e la Chiesa trovino forme di collaborazione affinché chi è alla ricerca di occupazione, magari perché l'ha persa, possa trovare occasioni di riscatto e rilancio per la propria dignità. In questo senso andranno approfondite le opportunità che offre il Fondo Famiglia Lavoro della diocesi <http://www.chiesadimilano.it/fondofamigliavoro/>

Giovanni Barbesino

Per annunciare che la terra è piena della gloria di Dio

Ingresso in Diocesi di Sua Eccellenza Mons. Mario Enrico Delpini

CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA

Milano, Duomo – 24 settembre 2017

Fratelli, sorelle!

Permettetemi di rivolgermi a tutti così, chiamandovi **fratelli, sorelle**, *“parola tremante nella notte/ Foglia appena nata/ Nell'aria spasmante/ involontaria rivolta/ dell'uomo presente alla sua/ fragilità/ Fratelli* (G. Ungaretti).

Fratelli, sorelle: non è per pretendere una familiarità, piuttosto per offrire una intenzione di frequentazione quotidiana, di disponibilità ordinaria, di premurosa, discreta trepidazione per il destino di tutti. Fratelli, sorelle!

Riconosco qui convenuti i fedeli del popolo santo di Dio e so che molti seguono questo evento mediante radio e tv: ecco, la gente, la mia gente! Siete le pietre vive della Chiesa cattolica in questa terra benedetta da Dio, in questa diocesi ambrosiana, e in Chiese sorelle di altri paesi e continenti, uomini e donne, laici e consacrati, famiglie che portano le loro gioie e le loro ferite, i Cardinali che **la nostra Chiesa ha l'onore di riconoscere come suoi, vescovi e preti**. Permettetemi di rivolgermi a voi con questa *parola tremante nella notte*, fratelli, sorelle. Non che io intenda rinunciare alla mia responsabilità di esercitare in mezzo a voi un magistero, non che io intenda sottrarmi alle fatiche del governo. Piuttosto esprimo il proposito di praticare uno stile di fraternità, che, prima della differenza dei ruoli, **considera la comune condizione dell'esser figli dell'unico Padre: “fratelli, sorelle!”**. Desidero che si stabilisca tra noi un patto, condividere l'intenzione di essere disponibili all'accoglienza benevola, all'aiuto sollecito, alla comprensione, al perdono alla correzione fraterna, al franco confronto, alla collaborazione generosa, alla corresponsabilità lungimirante. Fratelli, sorelle!

Riconosco qui convenuto il Consiglio delle Chiese

cristiana, ai fedeli delle altre Chiese e confessioni cristiane. Con franchezza mi rivolgo chiamandoli **“fratelli, sorelle!”**: ci unisce la fede in Cristo, ci uniscono secoli di storia condivisa, ci unisce la parola sofferta e profetica: cercate più quello che unisce che quello che divide. Perciò vi saluto: fratelli, sorelle! Certo la storia non è stato solo un cammino comune, è stata anche una vicenda di parole aspre, di ferite dolorose, di contrapposizioni sanguinose. Eppure lo Spirito di Dio ci anima a guardare avanti con intelligenza, con fiducia, con uno struggente desiderio che tutti noi discepoli inadeguati e maldestri del Signore Gesù possiamo realizzare il desiderio ultimo del nostro Signore e Maestro, *che tutti siano uno, perché il mondo cre- da*.

Mi rivolgo con umiltà e rispetto ai figli di Israele e saluto anche loro: Fratelli, sorelle! Abbiamo troppo ricevuto dalla fede, dalla preghiera, dalla sapienza del popolo ebraico, abbiamo troppo poco condiviso la vostra sofferenza nei secoli, abbiamo troppe cose comuni per precluderci un sogno di pace comune, il pellegrinaggio faticoso e lieto, tribolato e tenace verso la terra promessa e la preghiera quotidiana: *venga il tuo regno!*

Riconosco qui convenuti uomini e donne che pregano Dio secondo la fede islamica e altre tradizioni religiose che vivono qui tra noi e lavorano e sperano il bene, per sé e per le proprie famiglie. Anche a loro mi rivolgo con una parola che è invito, è promessa, è speranza di percorsi condivisi e benedetti da una presenza amica di Dio che rende più fermi i nostri propositi di bene. Saluto anche loro chiamandoli: Fratelli, sorelle!

Riconosco qui convenuti uomini e donne che igno-

rano o escludono Dio dall'orizzonte del pensiero e delle scelte e della visione del mondo. Sono qui presenti, forse per dovere, forse per curiosità, forse perché apprezzano le opere buone della Chiesa Ambrosiana e dei cattolici milanesi. Anche a loro mi rivolgo con il desiderio di un incontro, **con la speranza di una intesa, con l'aspettativa di trovarci insieme** in opere di bene per costruire una città dove convivere sia sereno, il futuro sia desiderabile, il pensiero non sia pigro o spaventato. Anche a loro mi rivolgo e li saluto: Fratelli, sorelle!

Vedo qui presenti il Sindaco, il Prefetto di Milano, il Presidente della Regione Lombardia, responsabili di tanti settori della società, autorità civili, militari, alle quali rivolgo il mio deferente saluto. Eppure anche a loro voglio rivolgermi allo stesso modo: fratelli, sorelle! Non intendo mancare di **rispetto, ma mi preme dichiarare un'alleanza, un sentirci dalla stessa parte nel desiderio di servire la nostra gente e di essere attenti anzitutto a coloro che per malattia, anzianità, condizioni economiche, nazionalità, errori compiuti sono più tribolati in mezzo a noi**. I nostri ambiti sono distinti, le nostre competenze diverse, anche i punti di vista non possono essere identici. Eppure lo spirito di servizio, la condivisione della passione civica, la **fieratezza dell'unica tradizione solidale, creativa, laboriosa milanese e lombarda** sono un vincolo che mi permette di osare salutare così, in questo momento, anche le autorità presenti: fratelli, sorelle!

Fratelli, sorelle, ho già detto tutto quello che mi sta a cuore in questo momento. Mi basterebbe che questo ingresso fosse celebrato come un gesto fraterno e che questo nostro riconoscerci **segnasse il desiderio e l'impegno di uno stile di vita**, di una consuetudine a riconoscerci in una fraternità sciolta, semplice, operosa e fiduciosa. Ma immagino però che siate incuriositi e vi domandiate che cosa io abbia da dire a questa santa Chiesa cattolica e ambrosiana, forse vi domandate quale sia il mio programma pastorale, forse vi domandate quale sia il mio messaggio per la Città di Milano e le terre di Lombardia.

Quanto alla Chiesa Ambrosiana io in questo momento non posso dire se non una immensa gratitudine per quello che è e per quello che io ho rice-



vuto, grazie a tutti, grazie per tutto! Il pensiero grato va a tutti i vescovi ambrosiani che mi hanno preceduto e a tutta la storia di santità che hanno scritto nei secoli, anche se un sentimento di particolare affetto e gratitudine devo esprimere per i vescovi che ho conosciuto e che hanno segnato il mio percorso, il cardinale Giovanni Colombo che mi ha ordinato prete, il cardinale Carlo Maria Martini che mi ha affidato la responsabilità del Seminario, il cardinale Dionigi Tettamanzi che mi ha chiamato ad essere suo vicario di zona e mi ha ordinato vescovo, il cardinale Angelo Scola che mi ha chiamato all'incarico di **vicario generale e che mi ha trasmesso le consegne con tanta delicatezza e premurosa attenzione**. Una parola di speciale gratitudine devo riservare al clero ambrosiano, ai preti e ai diaconi: a loro ho dedicato fino ad ora gran parte del mio ministero, ho buoni motivi per nutrire grande stima e riconoscenza per ciascuno, ho la certezza di poter contare su tutti loro, sulla loro fraterna vicinanza, sulla loro obbedienza, sulla loro partecipazione corresponsabile al governo della diocesi, sulla loro correzione e comprensione per le mie prevedibili inadeguatezze.

Non ho altro programma pastorale che quello di continuare nel solco segnato con tanta intelligenza e fatica da coloro che mi hanno preceduto in **questo servizio, con l'intenzione di essere fedele** solo al mandato del Signore, in comunione, affettuosa, coraggiosa, grata, con il santo Padre, Papa Francesco che mi ha chiamato a questo compito e che ispira il mio ministero.

Non ho altro desiderio che di incoraggiare il cammino intrapreso da coloro che mi hanno preceduto, in particolare possiamo fare memoria della responsabilità missionaria che ha caratterizzato il magistero dei Vescovi degli ultimi decenni, **proprio a sessant'anni dalla conclusione della Missione di Milano** indetta e vissuta da Giovanni Battista Montini nel 1957.

Solo vorrei invitarvi ad alzare lo sguardo, ad accogliere l'invito **di uno dei sette angeli... "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello"** (Apc 21,9). Vi invito a guardare la Chiesa e l'umanità in una **contemplazione più pura, più penetrante, meno preoccupata di quello che dobbiamo fare e più disponibile a riconoscere l'opera di Dio e la dedizione dell'Agnello a rendere bella la sua sposa, come una sposa adorna per il suo sposo** (Apc 21,2)

Pertanto, in questo momento così solenne ed emozionante io voglio dire solo una parola che ritengo essenziale, necessaria, incoraggiante e benedetta. Voglio confermare la profezia stupefatta di Isaia: *tutta la terra è piena della sua gloria.*

Voglio confermare l'inno di lode che si canta in ogni liturgia eucaristica: Santo, santo, santo, i cieli e la terra sono pieni della tua gloria! Voglio condividere l'inno del Te Deum: pleni sunt caeli et terra maiestatis gloriae tuae.

La proclamazione può suonare una espressione di euforia stonata nel nostro contesto contemporaneo **incline più al lamento che all'esultanza, che ritiene il malumore e il pessimismo più realistici dell'entusiasmo, che ascolta e diffonde con maggior interesse le brutte notizie e condanna come noiosa retorica il racconto delle opere di Dio e del bene che si compie ogni giorno sulla faccia della terra.** Ma il pensiero scettico e una specie di insofferenza nei confronti della rivelazione nascono forse da un malinteso. Infatti: che cosa si deve intendere per **"gloria di Dio", secondo la rivelazione cristiana?**

La gloria di Dio non è una sorta di irruzione trionfalistica. Chi si aspetta questa manifestazione della gloria di Dio, volgendo lo sguardo sulla desolazione della terra dichiara impossibile pensare che la terra sia piena della gloria di Dio: la vede piuttosto piena di lacrime e rovine, di ingiustizie e di idiozie.

Eppure io vi annuncio e testimonia che la terra è piena della gloria di Dio. Che significa gloria di Dio? **Significa manifestazione dell'amore, tenacia dell'amore, ostinazione dell'amore di Dio che nel suo Figlio Gesù rivela fin dove giunge la sua intenzione di rendere ogni uomo e ogni donna partecipe della sua vita e della sua gioia.**

Ecco che cos'è la gloria di Dio: è l'amore che si manifesta. Perciò io sono venuto ad annunciare che la terra è piena della gloria di Dio. **Non c'è nessun luogo della terra, non c'è nessun tempo della storia, non c'è nessuna casa e nessuna strada dove non ci sia l'amore di Dio. La gloria di Dio riempie la terra perché ogni essere vivente è amato da Dio.**

Forse c'è chi può dire: è impossibile! Io non valgo niente! Ma io ti dico che tu sei prezioso per Dio e Dio ti ama e avvolge la



tua vita della sua gloria, del suo amore eterno e infinito.

Forse c'è chi pensa: io sono troppo triste, troppo desolato, troppo depresso. Non vedo luce, non aspetto niente di buono dalla vita. Ma io ti dico che Dio è vita, che la gioia di Dio è anche per te, che alla festa di Dio sei invitato anche tu e Dio continua ad avvolgere la tua vita della sua gloria, della sua luce!

Forse c'è chi pensa: è impossibile: io sono cattivo, io ho fatto del male, io non riesco io non voglio rinunciare ai miei vizi, io merito solo castighi e condanne. Ma io ti dico che Dio continua ad amarti e ad avvolgere la tua vita della sua gloria, del suo amore misericordioso.

Forse c'è chi pensa: è impossibile: io mi sono ribellato a Dio, io sono arrabbiato con Dio, io ho insultato Dio, io mi sono dimenticato di Dio. Ma io ti dico che Dio non è arrabbiato con te, Dio continua ad amarti e ad avvolgerti della sua gloria, del suo amore paziente e discreto.

Forse c'è chi pensa: io non credo in Dio, io non so che farmene del suo amore. Ma io ti dico che Dio continua ad amarti e ad avvolgere la tua vita della sua gloria, del suo amore tenace, rispettoso e affettuoso e geloso insieme.

La gloria di Dio riempie la terra perché Dio non è lontano da nessuno e la gloria di Dio avvolge di luce ogni essere vivente, come avvolse di luce i pastori nella notte di Natale (*e la gloria del Signore li avvolse di luce: Lc 2,9*).

La gloria di Dio è l'amore che si rivela e che rende possibile l'impresa inaudita, la trasfigurazione impensata, l'evento sorprendente. La gloria di Dio conduce là dove nessuno avrebbe potuto pensare di arrivare, là dove nessuna audacia di pensiero umano ha potuto spingere lo sguardo.

Infatti la gloria di Dio è l'amore che rende addirittura capaci di amare!

Ogni uomo, ogni donna avvolti della gloria di Dio diventano capaci di amare, possono praticare il comandamento di Gesù: amatevi! *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 14,34).*

Ogni uomo, ogni donna è reso capace di amare come Gesù ha amato, è reso partecipe della vita di Dio e della sua gloria. In ogni luogo della terra, in ogni tempo della storia, oggi, dappertutto, in qualsiasi desolazione, in qualsiasi evento tragico,

in qualsiasi tribolazione Dio continua ad amare e a rendere ogni uomo e ogni donna capace di amare.

Non parlate troppo male dell'uomo, di nessun figlio d'uomo: la gloria di Dio avvolge la vita di ciascuno e lo rende capace di amare.

Non disprezzate troppo voi stessi: Dio vi rende capaci di amare, di vivere all'altezza della dignità di figli di Dio, vivi della vita di Dio. La gloria del Signore vi avvolge di luce.

Non disperate dell'umanità, dei giovani di oggi, della società così come è adesso e del suo futuro: Dio continua ad attrarre con il suo amore e a seminare in ogni uomo e in ogni donna la vocazione ad amare, a partecipare della gloria di Dio.

Ecco, il mio messaggio, il mio invito, la mia proposta, **l'annuncio che non posso tacere si riassume** in poche parole: la gloria del Signore riempie la terra, Dio ama ciascuno e rende ciascuno capace di amare come Gesù.

Vi prego: lasciatevi avvolgere dalla gloria di Dio, lasciatevi amare, lasciatevi trasfigurare dalla gloria di Dio per diventare capaci di amare!

Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2017-2018 e Sinodo su "La Chiesa delle Genti"

Il 04 ottobre è uscita la lettera pastorale del neo-arcivescovo, mons. Mario Delpini, alla diocesi di Milano, per l'anno pastorale in corso, dal titolo: "Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello".

Nella presentazione l'Arcivescovo, oltre a salutare e benedire i fedeli della Chiesa ambrosiana, riconosce che le indicazioni e priorità pastorali che ci propone arrivano ad anno già avviato, tuttavia invita caldamente a prenderle in considerazione. Infatti dice: «Mi presento quindi con discrezione e rispetto, ma invito a considerare le indicazioni che offro come un punto di riferimento che può anche richiedere qualche semplificazione dei calendari e qualche concentrazione più evidente sulle priorità indicate. Dobbiamo infatti coltivare la persuasione che la comunione ecclesiale diventa più evidente e convincente se si esprime in una coralità che condivide linguaggi...».

La lettera trae spunto da un passo dell'Apocalisse di san Giovanni dal cap. 21 v. 1 al cap. 22 v.5 in cui uno degli angeli invita l'apostolo a seguirlo **per mostrargli la "sposa dell'Agnello", la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio.** L'apparire della Gerusalemme nuova è un invito a contemplare la Chiesa che vive nella storia, è immagine della cattolicità della Chiesa che può accogliere tutti perché ha fondamenta solide. E Dio abita questa città con tutto quanto di bello, consolante e rassicurante porta la sua Presenza. **Dalla contemplazione di questa "visione" bisogna** passare all'agire, essa deve ispirare il cammino della nostra Chiesa nel tempo odierno e quindi l'Arcivescovo chiede a tutti, innanzitutto, di «**appassionarsi alla vocazione a essere pietre vive di una Chiesa che sia un segno della Gerusalemme nuova e che l'Agnello va costruendo purificandola con il suo sangue**». Da qui passa ad indicare nella sinodalità la sfida da raccogliere per l'edificazione della città, opera di Dio che tutti chiama

e convoca. La sinodalità, che dall'etimologia greca indica il convergere di tante strade in un unico punto, è una disciplina dell'agire pastorale, è opera dello Spirito Santo che dei tanti fa una cosa sola. Allora, dice il pastore della Chiesa ambrosiana, ci si deve domandare: «...quale docilità allo Spirito, quali attitudini virtuose, quali esercizi ascetici rendono praticabile l'esercizio della sinodalità a uomini e donne tentati da individualismo, protagonismo, inerzia, rassegnazione, mutismo, confusione? Insomma si deve raccogliere una richiamo alla conversione».

Nella seconda parte della lettera mons. Delpini ritorna sulle priorità emerse a **conclusione della "visita pastorale feriale" compiuta**

lo scorso anno dal card. Angelo Scola e terminata dallo stesso Delpini, allora vicario generale; priorità da perseguire in questo anno assieme al passo concreto che ogni comunità parrocchiale ha deciso di compiere. Ricordiamo quali sono le priorità da perseguire.

La prima riguarda il rapporto di ogni comunità cristiana con il suo Signore, una comunità che si fonda sull'Eucarestia e che vive in un clima di preghiera umile e fiduciosa sapendo che senza il Signore non possiamo far nulla. Da qui l'invito alla cura, in particolare, per la celebrazione della Messa domenicale come incontro della comunità con il Signore e per questo deve essere un appuntamento desiderato, preparato e celebrato con gioia e dignità. Poi, certamente, la grazia del mistero celebrato deve trasfigurare la vita dei fedeli e si deve irradiare nella vita di tutti i giorni portando grandi frutti. La seconda priorità focalizza **l'attenzione sul fatto che la "comunità degli adulti", nei confronti dei giovani, deve pensarsi come "comunità educante" ovvero ogni azione pastorale deve avere come obiettivo lo stimolo e l'aiuto perché ciascuno trovi la sua vocazione e la viva nelle forme che lo Spirito Santo ispira; su ciò**



le comunità sono stimolate a confrontarsi, a partecipare alle occasioni offerte dal Sinodo dei vescovi, nell'autunno 2018, sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

La terza priorità è determinata dal fatto che i discepoli del Signore sono presenti nel contesto del mondo come "il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta". Dice il nostro vescovo, Mario: «...coloro che condividono la mentalità e i sentimenti di Cristo hanno la responsabilità di testimoniare come la fede diventi cultura, proponga una vita buona, desiderabile per tutti, promettente per il futuro del Paese e dell'Europa». Pertanto occorre avere: «...quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal magistero della Chiesa e dalla ricerca personale».

Per quanto riguarda il passo concreto da compiere noi, come comunità parrocchiale di Vedano Olona, avevamo già dato notizia nel numero di quest'estate; lo ricordiamo in sintesi per non perdere la concentrazione e per percorrere le strade giuste affinché si possa realizzare. Il passo riguarda il mondo giovanile partendo da ragazzi e giovani che già frequentano l'Oratorio e dalle proposte formative già esistenti, valorizzandole e potenziandole ulteriormente tutte quante ed essendo, nello stesso tempo, "Chiesa in uscita" per raggiungere chi è più lontano. Più concretamente, anche con un'apposita formazione, si chiederà a ragazzi e giovani di prendere degli impegni e delle responsabilità come educatori o animatori, a partire dall'Oratorio estivo.

Poco prima dell'impaginazione e stampa di questo numero apprendiamo, dalla Curia, che l'Arcivescovo ha indetto un Sinodo minore dal tema "la Chiesa delle genti" ovvero come vivere la fede nelle parrocchie sempre più multietniche. Si dice "Sinodo minore" perché non tratta tutti gli aspetti della vita della Chiesa ma un solo tema rimandando ad altri possibili sinodi la trattazione dei diversi argomenti; questo in linea con le indicazioni di papa Francesco per una "Chiesa in ascolto". Il Sinodo sarà presentato alla diocesi il 14 gennaio 2018, in occasione della Giornata mondiale del migrante e rifugiato: da quel momento partirà la fase di ascolto, che coinvolgerà i sacerdoti e i fedeli laici e che si concluderà a Pasqua. Al termine di questa fase l'apposita Commissione redigerà uno strumento di lavoro, in base al quale, i Consigli Pastorale e Presbiterale diocesani delineeranno le "norme giuridiche" che saranno promulgate dall'Arcivescovo. Il tutto si

concluderà il 03 novembre, vigilia della festa di san Carlo Borromeo.

Concretamente si tratterà di un percorso di studio, riflessione per definire le modalità attraverso le quali annunciare e adeguatamente celebrare i Sacramenti, esercitare

la carità alla luce dei cambiamenti sociali all'interno delle parrocchie della diocesi ambrosiana prodotti dai flussi migratori. Pertanto il tema che sarà messo a fuoco riguarda l'esperienza dentro le 1107 parrocchie della diocesi molto cambiata, in questi decenni, per la presenza di cattolici provenienti da nazionalità, lingue e culture diverse e la domanda fondamentale che tutti - ambrosiani da "generazioni" e "nuovi ambrosiani" - dovranno porsi sarà: "come dobbiamo cambiare per essere, anche oggi, insieme, discepoli del Signore e Chiesa delle genti?".



Vezio Zaffaroni

Roccia... stare alla tavola con i sentimenti di Dio



«Ci sono i servi che si sentono coinvolti nella gioia del Padre, ne condividono i sentimenti: si rallegrano di una vita salvata, perché si sono addolorati con il padre per una vita che sembrava perduta. Ecco la seconda parola che i candidati dicono alla comunità cristiana: condividete i sentimenti di Dio!».

Queste parole, pronunciate in Duomo a Milano la mattina del 30 settembre, sono un impegno, una speranza e anche una responsabilità soprattutto per colori ai quali, tra i primi, erano rivolte: i diaconi della nostra diocesi, che nel prossimo mese di giugno diverranno sacerdoti.

Tra loro Alessandro, che arrivava così al primo traguardo di un cammino che si distende da sei anni. E con Alessandro papà Fiorenzo, mamma Luisa, e poi Marco, e altri parenti, e gli amici, i conoscenti, i compagni. Volti di una vita, presenze all'interno di un sentiero che volge, totalmente e per sempre, a Dio.

Arduo dire cosa possa passare nell'animo di chi, come chi scrive, molto ha condiviso con "Roccia" sotto la tenda dell'amicizia. Ed è bene che molto rimanga custodito nell'intimo.

Di certo vivono i sentimenti della gratitudine e del bene, della gioia e della preghiera. Sentimenti che nella messa vespertina dello stesso sabato sono emersi ancora di più nel vedere Alessandro predicare sull'altare; poi, alla fine della celebrazione, animata dai ragazzi di quello che fino all'anno scorso era il gruppo adolescenti, il nostro novello diacono ha impartito la benedizione

eucaristica: rito tra più solenni, che ci spalanca il sacro.

Al momento religioso è seguita una festa caratterizzata da grande letizia, conversazione e buon cibo: tre caratteri che meglio di altri potrebbero descrivere Alessandro, insieme a quello della gioia. Certamente carismi che lo Spirito ha donato al futuro sacerdote (anche quello dello stare a tavola è un carisma!), che non ha perso la sua frizzante umanità, sia nei momenti più 'ufficiali', sia nei momenti informali. Quante chiacchierate e quante telefonate, in questi anni in cui "Roccia" era «nella prigione dorata del seminario» per dire qualche sciocchezza, farci qualche risata, conservare i toni leali dell'amicizia, a cui far seguire anche qualche argomento più impegnativo, una confidenza, una parola reciproca di consiglio.

Più di tutto è bello vedere, da vicino, come scegliere Dio non abbia tolto ad Alessandro la sua umanità, che è il suo tratto più bello, che tanto bene farà alle comunità in cui dovrà servire il Vangelo e che sarà di testimonianza a molti.

Tutto ciò emergeva in quella serata del sabato, tra visi noti e visi arrivati da altri paesi per un saluto e un abbraccio.

Lo stesso è accaduto la domenica, alla Messa delle 10, quando il diacono ha "spezzato la Parola" per i bambini: passione educativa sempre fresca, fin dall'adolescenza. E poi il sobrio regalo della comunità di Vedano, come invito a rimanere nello stile dell'essenzialità.

Di quei giorni, di questi anni che conservo nella memoria, la parole dell'Arcivescovo possono essere un ottimo sunto, quasi un titolo del libro a tema "Roccia": vivere nella «gioia del Padre» e «condividere i sentimenti di Dio».

Ecco, caro Alessandro, fai capire all'uomo e alla donna, al ragazzo e al bambino che incontri quali siano i sentimenti di Dio. E sei fortunato: Gesù non amava grandi discorsi teologici, programmi, progetti, bilanci e tabelle. Amava stare a tavola, guardare, ascoltare e parlare della vita. Sei già allenato.

Sergio Di Benedetto

Parla un sacerdote che ha conosciuto don Alessandro

Alessandro Bernasconi. Un punto di riferimento importante. Mi piace iniziare così pensando all'esperienza vissuta e condivisa qualche anno fa insieme ad Alessandro nella Parrocchia Regina Pacis di Saronno dove io ero Vicario. Un anno molto intenso. In un tempo di grandi cambiamenti pastorali - nasceva la Comunità Pastorale di cui io ero il primo Vicario - la presenza domenicale e poi estiva di Alessandro è stata davvero una Grazia. Un punto di riferimento importante per me, per i ragazzi e per tutta la comunità.

Punto di riferimento perché Alessandro, per come l'ho conosciuto, è un uomo dalle mille risorse; uno **che ti sa entusiasmare perché lui è un entusiasta! Un uomo che sa "fare comunità"** e questo io credo sia un dato fondamentale per un giovane che diventa sacerdote.

La sua presenza e la sua amicizia hanno contribuito in modo significativo nella crescita di tanti ragazzi. Ho conosciuto e stimato la spiritualità di Alessandro: mi colpiva il suo "modo" bello e coinvolgente di far pregare i ragazzi, frutto di un cuore decisamente appassionato al Signore Gesù.

Auguro a don Alessandro di continuare così! Ti auguro di essere un prete sempre capace di andare **contro a tutti con il cuore di quel "pastore bello" che non si stanca mai di cercare il cuore dell'uomo!** Ti auguro, caro don, di essere un vero cercatore di Dio e dell'uomo. Un cercatore intrepido e appassionato. Un prete veramente prete. Un testimone autentico di quel Vangelo che ti ha cambiato la vita e che, ogni giorno, ti cambia la vita. Grazia Ale per quel pezzo di strada che hai condiviso con me e con tanta gente di Saronno. Un pezzo di strada che ha segnato un'amicizia importante. Grazie e auguri!!

Don Fabio Verga

Parroco a Rho San Paolo

Un cammino di fede a Fatima nel centenario delle apparizioni

Sono le 3.30 del mattino del 2 ottobre 2017, inizia il cammino: 3 giorni intensi e ricchi di suggestioni spirituali, culturali e umane. Siamo circa in 60, guidati dal nostro Parroco don Daniele, coadiuvato da suor Giulia. Arrivati a Fatima con il pullman dall'aeroporto di Lisbona, ancor prima della sistemazione in albergo si va all'immensa spianata della Cova d'Iria, dove sono avvenute le apparizioni; una Capellina, voluta espressamente dalla Madonna, segna il punto preciso dov'era il piccolo leccio su cui si è posata Maria, lì è il cuore, la meta del cammino, nostro e di milioni di pellegrini di ogni cultura e nazione, di Papi e semplici fedeli; lì ogni anno pregano migliaia di portoghesi, arrivando da ogni dove, alcuni percorrendo in ginocchio l'ultimo tratto, testimoni di una fede fatta di profonda e genuina devozione. Nel pomeriggio ci attende una suggestiva e coinvolgente Via Crucis lungo il Cammino dei Pastorelli, un percorso tra gli ulivi e i muri a secco, illuminato da un sole abbagliante, sotto un cielo incredibilmente terso e di un indimenticabile azzurro, azzurro come il manto della Madonna nelle rappresentazioni popolari. Si

tratta dello stesso percorso che facevano i Pastorelli per andare al pascolo dalle loro case, che visitiamo al termine della Via Crucis. Ma cosa è accaduto tra il 1916 e il 1917 in questi luoghi? Una guida locale, Felipe/Filippo, preparato e appassionato della sua terra, ci narra gli eventi. Nelle primavera del 1916 Lucia dos Santos, di 10 anni, e i suoi cuginetti Giacinta e Francesco Marto, di 7 e 9 anni, si trovano alla Loca do Cabeço a pascolare le pecore, quando appare loro l'Angelo della pace; l'Angelo apparirà ancora in estate e ai primi di ottobre, invitando i Pastorelli alla preghiera e al sacrificio e preparandoli, anche attraverso l'incontro con l'Eucaristia, alle apparizioni della Madonna. La "bella Signora vestita di bianco", come la descrive Lucia, appare ritta su un piccolo leccio in località Cova d'Iria per la prima volta il 13/5/1917 e le apparizioni continueranno poi, con cadenza mensile, fino al 13 ottobre dello stesso anno. Maria chiede preghiera (il rosario giornaliero), penitenza cioè conversione e riparazione (preghiere e sacrifici per la conversione dei peccatori) e rivela 3 "segreti", oggi svelati per inte-

VITA DELLA PARROCCHIA

ro: si tratta di un'unica profezia distinta in 3 parti che preannuncia gli orrori del novecento e il martirio di tanti cristiani, eventi tragici che, per grazia di Dio, si possono modificare con la preghiera costante. C'è tanto da approfondire e da meditare!

Alle 21.30, ogni sera, alla Capellina si recita il **Santo Rosario**. C'è tanta gente, tanti sacerdoti, un'atmosfera di alta spiritualità; ci si sente veramente popolo di Dio in cammino a sentire recitare le Ave Maria, 5 per volta, in lingue diverse e a volte sconosciute, ci si sente parte del Corpo di Cristo che è la Chiesa universale. E al termine del Rosario la processione con le fiaccole attraverso buona parte della piazza, con la statua della Madonna, le **preghiere, i canti, che dire...un segno forte, che tocca nel profondo, un modo di pregare e camminare insieme fortemente coinvolgente.**

La mattina del 2° giorno è tutta dedicata alla visita della spianata e degli edifici che la circondano. Dopo la Messa in Capellina si visitano la basilica che ospita le tombe dei Pastorelli e la grandissima chiesa dedicata alla Santissima Trinità che può contenere fino a 9000 persone. Abbiamo anche la **possibilità di visitare l'esposizione "Fatima Luce e Pace" un percorso di storia, arte e fede allestito in occasione del centenario delle apparizioni; è qui che tra l'altro possiamo ammirare la preziosa corona che viene posta sulla statua in Capellina da maggio a ottobre, ogni 13 del mese; all'interno della corona è incastonato il proiettile che trapassò il corpo di san Giovanni Paolo II nell'attentato del 13/5/1981; il Santo Padre ha sempre affer-**

mato che fu la mano della Beata Vergine che lo deviò, impedendo che ledesse organi vitali.

Dopo pranzo lasciamo Fatima per un'escursione in 3 località di interesse culturale e turistico, che ospitano comunque anch'esse siti mariani: Batalha con il Convento Reale di Santa Maria della Vittoria, Alcobaça con il Monastero di Santa Maria e Nazarè dove, su un promontorio 110 m. a picco sull'Oceano Atlantico, sorge Sitio con la sua Chiesa dedicata alla "Madonna del Latte".

Ultimo giorno, si parte dopo la Messa celebrata solo per noi da don Daniele. Lasciamo Fatima e le sue atmosfere, il suo cielo terso, le preghiere, le **processioni, il cammino... Prima del rientro, visitiamo, seppur velocemente, Lisbona, la capitale lusitana, adagiata sulle rive del Tago, con la piazza Rossio, la torre Belen, simbolo della città, la piazza do Commercio e poi la Cattedrale e la Chiesa di Sant'Antonio con la casa natale di Sant'Antonio di Padova, nato a Lisbona.**

È l'una di notte passata quando siamo di nuovo a Vedano, stanchi morti ma grati a Maria per l'esperienza vissuta e con gli occhi e il cuore colmi degli incontri fatti, dei panorami visti, delle bellezze visitate, della compagnia di quanti hanno camminato con noi, don Daniele, suor Giulia, Felipe/Filippo la nostra guida; tutto illuminato da Maria, Madre di Misericordia, Cuore Immacolato.

Daniela ed Elio Bramanti



LA MISSIONE DELLA CHIESA

“LA MESSE È MOLTA” è il tema che ci ha accompagnato, durante il mese di ottobre dedicato alla **“missione”**, attraverso un cammino settimanale di crescita: **Contemplazione** (1^a settimana) – **Vocazione** (2^a settimana) – **Annuncio** (3^a settimana) – **Carità** (4^a settimana) – ed infine **Ringraziamento** (5^a settimana). Un cammino per educarci alla solidarietà spirituale, condividendo le fatiche attraverso momenti di preghiera quotidiana da vivere personalmente, in famiglia e nella comunità parrocchiale.

Giornata culmine del mese missionario è stata la Giornata Missionaria Mondiale dedicata alla sensibilizzazione e solidarietà economica per condividere le necessità materiali delle giovani Chiese.

Per l'occasione sono stati coinvolti i bambini del catechismo che hanno animato la messa; è stato allestito il consueto mercatino delle torte casalinghe e si sono raccolte offerte per le sante messe in suffragio dei defunti da far celebrare ai missionari.

Durante le messe della giornata, improntate sul tema della missione, si sono raccolte le offerte per le Pontificie Opere Missionarie.

LA MESSE È MOLTA, dice ancora oggi Gesù, a ricordarci che **“ogni uomo e ogni donna di questa nostra terra”** sono la **“MESSE”** che attende l'annuncio della PAROLA.

MESSE – UMANITÀ che cerca una vita migliore e **più dignitosa, un'umanità ferita che non possiamo più ignorare.**

È interessante pensare che ogni nuovo anno pastorale è preceduto dal mese missionario a ricordarci **l'impegno ad uscire da noi stessi per camminare verso i fratelli e le sorelle di ogni ceto sociale, religione, cultura e nazionalità.**

Essi sono la MESSE che ci viene affidata da Cristo!

Se siamo disposti a metterci in gioco, cammin facendo, la consapevolezza di essere missionari ci farà più attenti alle sfide che il mondo ci presenta e che devono essere raggiunte dall'annuncio del Vangelo di vita.

Papa Francesco nella sua lettera per la Giornata Missionaria Mondiale ci dice che:

«...La missione della Chiesa, destinata a tutti gli uomini di buona volontà, è fondata sul potere trasformante del Vangelo. Il Vangelo è una Buona

Notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto.

La missione della Chiesa non è, quindi, la diffusione di una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime. Molti movimenti nel mondo sanno produrre ideali elevati o espressioni etiche notevoli. Mediante la missione della Chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e agire».

Inoltre, altre esortazioni, ci dicono che: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, Lett. enc. Deus caritas est, 1).

«Il mondo ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo. Egli, attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell'umanità, e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta.

La missione della Chiesa è animata da una spiritualità di continuo esodo. Si tratta di “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (Esort. ap. Evangelii Gaudium, 20).

L'ottobre missionario dunque ha senso se richiama la nostra attenzione sul Vangelo, su Gesù.

Non è il mese della raccolta come spesso si pensa e si dice, ma **l'annuncio di Gesù Cristo, unico salvatore del mondo.**

L'ottobre missionario ha senso purché non si esaurisca il nostro interesse nell'arco di trenta giorni ma inneschi processi permanenti di revisione e di impegno.

*Rosanna Bulgheroni per
Il Gruppo Missionario*

NON LASCIAMOCI RUBARE LA SPERANZA

E' l'invito che papa Francesco ha espresso nell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium".

Con questo invito il papa, che è molto attento a tutte le problematiche umane, ha voluto affrontare il tema che oggi attanaglia l'uomo: la paura.

Paura della sicurezza personale, della precarietà del lavoro, della mancanza di fiducia nel prossimo, del "mal di vivere" che attraversa i singoli ma anche la comunità.

Di fronte a tutto ciò l'invito è quello di muoversi, reagire perché, se ci si ferma, se ci si chiude, tutto diventa più difficile.

I volontari della Caritas questo invito lo vogliono accogliere e si impegnano ad essere sempre maggiormente presenti nell'aiuto quotidiano di tutti, cercando di essere vicini a chi ha bisogno, che non deve essere per forza solamente un bisogno materiale.

Con il Centro di ascolto infatti si desidera raggiungere anche coloro che soffrono di solitudine, di abbandono alla paura, di mancanza di fiducia in sé stessi prima ancora di quella negli altri.

Il Centro di ascolto non è e non deve essere solamente per ricevere beni materiali, ma anche un momento in cui trovare un amico che ti sorride, ti sostiene e ti sta vicino nei momenti più bui della vita.

In questi anni abbiamo sentito tante persone: chi aveva perso il lavoro, chi aveva problemi di autostima, chi si sentiva solo ed abbandonato; ed ascoltandole siamo stati felici nel constatare quanto ciò sia riuscito ad aiutarle nel non sentirsi più sole. Alcuni sono riusciti ad acquistare una maggiore autostima ed hanno trovato lavoro, altri hanno fatto nuove conoscenze e così via....

La Caritas comunque affronta anche i problemi quotidiani degli assistiti e, con l'aiuto dei molti donatori, riesce a consegnare mensilmente un pacco di alimenti a ben 28 famiglie di Vedano; il guardaroba della carità è sempre molto frequentato e ben fornito; il servizio alla Casa di Riposo è sempre puntuale e generoso; si è potuto anche fornire assistenza alla concessione di microcredito; ogni settimana alcuni stranieri frequentano la scuola d'italiano.

In quest'ultimo anno abbiamo anche organizzato degli incontri con alcuni esperti: l'ing. Marazzi Carlo ha affrontato il tema della "Laudato si" di papa Francesco in due incontri serali ed il professor Locatelli, in un altro incontro, ha trattato il tema "Misericordia io voglio".

Cercheremo di continuare su questa strada in quanto pensiamo che una "formazione" possa essere utile per cambiare questa nostra società tanto malata, perché come dice il Papa, istituendo la "Giornata del povero", la povertà non è solo una condizione materiale ma anche e soprattutto una condizione di relazioni e di limite umano.

Concludendo siamo consapevoli che senza l'aiuto ed il sostegno dei donatori, che sono sempre più numerosi e generosi non potremmo fare tutto ciò ed è per questo che ringraziamo con tutto il cuore chi ci aiuta ad aiutare.

Ricordando inoltre che far del bene fa bene, ci rende completi e felici, vi esortiamo ad avvicinarvi alle nostre attività perché abbiamo bisogno anche di nuovi volontari, in quanto, più siamo, meno l'impegno è gravoso e possiamo affrontare meglio le difficoltà che si presentano. NON ABBIATE PAURA insieme è meglio!!!!



A dele Marazzi

Intervista a don Martino Fossati

Da qualche mese è tornato a risiedere a Vedano, un sacerdote nostro concittadino, Don Martino Fossati, ordinato il 28 giugno del 1956 e, dunque giunto quest'anno al traguardo del 61° anniversario di sacerdozio. Nell'occasione lo abbiamo intervistato, chiedendogli di raccontarci un po' della sua vita, iniziata il 20 ottobre del 1932 in un'abitazione situata in "Valeria", il soprannome con la quale molti anziani del paese chiamano l'odierna Via Mazzini, in pieno centro paese.

"Don Martino, com'è nata la sua vocazione?"

"È stata un'avventura. Avevo iniziato gli studi in un istituto tecnico, poi è nata la vocazione e sono entrato in seminario, anche perché la strada "tecnica" era priva di umanesimo. In seminario ho recuperato la parte di umanesimo che l'indirizzo tecnico non dava"

"Ha incontrato sul suo cammino persone sante che l'hanno guidata?"

"Tante persone mi hanno lasciato il segno di quanto siano importanti l'amore e la fede. Ricordo in particolare le suore che conobbi in Burundi e, soprattutto, il mio primo parroco ad Arosio, il paese in provincia di Como dove trascorsi dodici anni. Era davvero un santo, mangiava pochissimo e pregava molto, dopo la morte gli dedicarono una statua in piazza"

"Dopo Arosio fu destinato a Cardano, dove fu parroco dal 1969 al 1991; cosa ricorda di quest'altra esperienza?"

"Ricordo che m'invio a Cardano il cardinale Giovanni Colombo e che al mio arrivo trovai solo un grande prato, lasciato in eredità alla parrocchia da un'anziana perpetua molto facoltosa. Bisognava costruire tutto, dalle strutture alla comunità"

"Le sue successive destinazioni furono a Varese: dal 1991 al 1994 parroco a San Giuseppe (Fogliaro), dal 1994 al 2000 residente a Santo Stefano"

"Qui mi trovai meno bene perché era una parrocchia frequentata da gente ricca ma povera di comunione"

"Torniamo un attimo al 1956. Ricorda in quanti sacerdoti foste consacrati quell'anno?"

"Eravamo in 56, anche se una decina di loro lasciarono il sacerdozio"

"Il prossimo anno saranno appena trenta i seminaristi che riceveranno l'ordinazione ed è un dato di fatto il calo di vocazioni avvenuto in questi ultimi decenni. Secondo lei dove sta il problema?"

"Innanzitutto il problema principale è lo sfacelo delle famiglie. Successivamente per aiutare il nascere delle vocazioni bisogna combattere il materialismo e il consumismo"

"Le nostre parrocchie stanno inoltre toccando con mano il problema dell'attrarre i giovani in chiesa e in oratorio, problema dibattuto anche nei recenti consigli pastorali. Ha una "ricetta" per aiutarci a combattere questo problema?"

"Bisogna costruire un gruppo di giovani che collaborino in oratorio e in chiesa, motivandoli e dando loro formazione. Il giovane si deve sentire parte di un gruppo"

"Don Martino, la ringraziamo del tempo che ci ha concesso e le chiediamo di lasciare un messaggio per Alessandro Bernasconi, il nostro concittadino che l'anno prossimo diventerà sacerdote"

"Personalmente non lo conosco, ma posso dirgli di fare tutto per amore e di dare obbedienza al vescovo in qualunque posto si trovi a operare. E poi di essere felici perché non si può essere tristi nell'essere sacerdoti"

Don Martino Fossati

Intervista a cura di Mauro Facoltosi.

DOMENICA 8 OTTOBRE 2017 - Giornata parrocchiale dell'Azione (Passione) Cattolica

Cristiani coraggiosi.

Grazie AZIONE CATTOLICA, in quest'anno del tuo centocinquantesimo, ci ravvivi ancora nel nostro cammino di Chiesa, per essere missionari e testimoni, con il nuovo Vescovo e Pastore Mario e con il Papa che ci esorta ad **avere coraggio nell'apostolato** e a diventare **PASSIONE CATTOLICA** della Chiesa. Anche nella parrocchia di Vedano Olona abbiamo vissuto una importante giornata di AC, suddividendo la riflessione in vari momenti.

La prima tappa comincia con l'attenzione alla **PREGHIERA**,

che deve diventare sempre più protagonista viva e incisiva della nostra giornata. Grazie ad alcune domande-stimolo siamo stati aiutati dal nostro parroco e assistente di AC, don Daniele, a fare il **punto sul nostro stile di preghiera e sull'importanza** che questa riveste nel nostro quotidiano.

Abbiamo anche scritto in bigliettini personali come siamo posizionati e quale obiettivo di servizio ci assumiamo come singoli e come associazione. Leggendo poi i bigliettini ci siamo resi conto di quanta ricchezza sia presente in questo gruppo apostolico, nel rapporto di ciascuno con il Signore della vita e con la gioia di servire gli altri.

Dalla **PREGHIERA** siamo passati alla **CONDIVISIONE** e abbiamo cercato di interrogarci su quanto concretamente siamo capaci di **CONDIVIDERE**.

La **CONDIVISIONE** diventa **SERVIZIO**, nello stile di **AZIONE/PASSIONE CATTOLICA**, per guardare il mondo con gli occhi e il cuore di chi si fa per gli altri sempre più **servo**, e spesso **servo inutile** (come dice il nostro Presidente Fabrizio).

Cammineremo insieme anche quest'anno, ATTRA-

VERSO (come il titolo del sussidio di formazione) i luoghi di Gesù, meditando nella lectio, **AL PASSO DI GESU'**, con le **5** istruzioni per una Chiesa in uscita.



Un **APOSTOLATO** di preghiera, condivisione, servizio, meditazione, ma **nello stile AC, dell'incontro**, del ri-trovarsi, con le nostre immancabili merende create con fantasia **per la gioia di tutti: c'è sempre una fetta di torta per tutti**, specialmente per chi non è ancora **iscritto all'Associazione** e che prima o poi, ne sono certa, non solo si iscrive-

rà....

Questo è il nostro invito, per vivere la Chiesa da **protagonisti in modo semplice, ma "genuino"...** non solo negli ingredienti di una torta ma anche nell'ascolto della Parola che, poi, ci spinge alla missione, ad essere Parola di vita per gli uomini e le donne del nostro tempo.

*Paola Tadiello,
Azione Cattolica, Vedano Olona.*

Lettera al Papa...

I ragazzi dell'ACR della zona pastorale di Varese, **quindi anche "i nostri" di Vedano, a seguito del** mese della Pace nel gennaio scorso, riflettendo e pregando per la pace nel mondo, hanno scritto delle preghiere su questo tema e le hanno inviate al Santo Padre scrivendogli una lettera.

Questo è il testo.

Caro Papa Francesco,

siamo i bambini dell'AZIONE CATTOLICA RAGAZZI della DIOCESI DI MILANO, in particolare della zona Pastorale di Varese. Come ogni anno, il 22 gennaio 2017 abbiamo fatto una straordinaria FESTA DELLA PACE, e abbiamo invitato a farci una testimonianza su cosa significhi **"fare la pace"** ed essere operatori di pace, un piccolo ma grande uomo: ERNESTO OLIVERO, fondatore del Sermig di Torino. È stata proprio una testimonianza straordinaria. Abbiamo vissuto un pomeriggio importante, dove abbiamo capito tante cose. E sai poi cosa ci hanno raccontato i nostri educatori? Ci hanno spiegato la situazione dei bambini di Aleppo in Siria, e siamo rimasti senza parole. Sai, all'ACR an-

che se piccoli ci rendono protagonisti, e parlandoci della guerra in Siria, ci hanno reso partecipi di ciò **che sta succedendo. All'ACR abbiamo imparato** che la nostra spiritualità è preziosa e già da piccoli possiamo fare cose grandi, e ci hanno detto che le nostre preghiere sono uno strumento potentissimo. Allora abbiamo deciso di accettare la proposta della Custodia di Terra Santa e del Ministro Generale dei Frati Minori che chiedono a tutte le comunità in cui sono presenti bambini come noi di dedicare la prima domenica di ogni mese alla preghiera della pace, in particolare per la Siria. La proposta è molto semplice, ma può aiutare tutti ad aprire il proprio cuore e a rafforzare la convinzione **"che il Signore ascolterà il grido dei suoi "piccoli" e che la preghiera dei "piccoli" del mondo diventerà occasione di riflessione e conversione anche per i "grandi". Sua Santità, noi ci abbiamo provato e ci** abbiamo messo tutto il cuore, e tutta la fede che abbiamo nel nostro amico Gesù. Ed è per questo motivo che mandiamo a te tutte le nostre preghiere che abbiamo scritto o disegnato, per affidartele.

Ti vogliamo bene

I ragazzi dell'ACR

CALENDARIO PARROCCHIALE

- Do 04 marzo III di Quaresima:
- ore 15.00 PRIMA CONFESSIONE (IV elementare)
- Ma 01 maggio: ore 10.00 PRIMA COMUNIONE (IV elementare)
- Sa 05 maggio: ore 15.30 CRESIMA (prima media)
- Sa 12 maggio: San Pancrazio – Inizia la Fiera
- Do 13 maggio VII di PASQUA: ore 18.00 Anniversari di Matrimonio
- Do 20 maggio: PENTECOSTE – Si conclude la Fiera
- Sa 26 maggio: CRESIMATI a san Siro
- Sa 02 giugno: ore 15.30 CRESIMA (quinta elementare)
- Sa 09 giugno: Ordinazione di Alessandro
- Do 10 giugno: PRIMA SANTA MESSA
- **Lu 11 giugno: Inizia l'Oratorio Estivo**
- Do 02 settembre 62° Anniversario Dedica-zione Chiesa parrocchiale: ore 10.30 Santa Messa – Presiede Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Di Mauro
- Sa 22 settembre: SAN MAURIZIO
- Do 23 settembre: FESTA PATRONALE

«La salvezza è rimasta interessante per me?»

La domanda provocatoria posta quest'estate dagli Esercizi della Fraternità è il punto di partenza per il lavoro proposto quest'anno dalla Scuola di Comunità di Comunione e Liberazione. Cristo è venuto nella nostra storia per portarci quella salvezza che non siamo – né mai saremo – in grado di raggiungere da soli, soffocati dalla fatica e dalle contraddizioni del vivere quotidiano e sopraffatti dalle nostre debolezze.

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (cfr. Lc 19,1-10); così il Vangelo di Luca sottolinea in modo emblematico, portando ad esempio la storia di Zaccheo, quanto l'incontro con Cristo sia in grado di cambiare, qui ed ora, le nostre vite. Cosa quindi ci impedisce di vivere in pienezza questa comunione?

«All'inizio non fu così!». Con questo titolo, la giornata di inizio anno vuole sottolineare un cambiamento di posizione, di significato, nell'atteggiamento del cristiano rispetto alla figura di Cristo; il processo di secolarizzazione sempre più spesso ha ridotto la religiosità ad un formalismo, dentro il quale anche gesti che dovrebbero appagare l'animo (dalla semplice preghiera all'impegno sociale), non solo non sono in grado di incidere significativamente sulla nostra esistenza, ma spesso vengono vissuti come una fatica, un dovere. «Se ci separiamo dall'avvenimento di Cristo, dall'avvenimento vivo del carisma, ci offuschiamo e a nulla serve quello che facciamo»: questo il monito con cui, con grande lungimiranza, don Giussani esortava, già vent'anni or sono, a recuperare la nostra tradizione, nella sua accezione più nobile di trasmissione di valori; se non capiremo come questo permane, il cristianesimo è destinato a disgregarsi come tutte le altre ideologie che hanno attraversato i secoli recenti. «L'avvenimento non identifica soltanto qualcosa che è accaduto e con cui tutto è iniziato, ma ciò che desta il presente, definisce il presente, dà contenuto al presente, rende possibile il presente. [] Il nostro io non può essere mosso, commosso, cioè cambiato, se non da una contemporaneità: un avvenimento. Cristo è qualcosa che mi sta accadendo». E' questo quindi il cammino della Scuola di Comunità per questo anno; un impegno a tornare alle origini dell'esperienza cristiana e del carisma che ha ispirato la nascita del movimento di Comunione e Liberazione, esortati dalle parole di don Giussani che ci

invitano a cercare Cristo nel nostro vivere quotidiano, nei volti che ci sono vicini e, soprattutto, a cercare i segni di quel cambiamento che l'avvenimento di Cristo opera in noi.



Francesco Capozza

Per approfondire: <https://it.clonline.org/cm-files/2017/10/06/giornatainizioanno2017.pdf>

La bellezza invisibile agli occhi Percorso preadolescenti 2017/2018

Il percorso dei preadolescenti quest'anno avrà come filo conduttore il libro "Il Piccolo principe" di Antoine Saint-Exupéry, capolavoro letterario che probabilmente i nostri ragazzi conoscono già e che espone grandi tematiche della crescita umana e spirituale che verranno riprese con loro.

Per rendere la presentazione delle avventure del *Piccolo principe* più coinvolgente ai ragazzi, all'inizio di ogni nuova tappa, vengono rappresentate con piccole scenette dagli educatori.

Ma perché proprio il *Piccolo principe*?

Nel libro si parla di un incontro tra un adulto e un bambino: un adulto a cui piace il volo e che si trova in panne sulla Terra e un bambino alla ricerca di legami e significati per la propria vita. Queste due anime, adulta e bambina, si scontrano nella preadolescenza, suscitando nei ragazzi interrogativi profondi.

Nasce un'ambivalenza tra questi due modi di essere nel preadolescente, che inizia allora la ricerca degli strumenti per poter costruire se stesso, in un momento di cambiamento e per questo non definito.

Il tutto deve inevitabilmente avvenire all'interno dei vari "pianeti" che, come il Piccolo principe, il preadolescente visita e vive ogni giorno (scuola, sport, catechismo, famiglia, amici, musica, ...) ed all'interno di questi avviene la ricerca di legami autentici e di amici veri, che daranno la motivazione e la direzione del suo viaggio.

I preadolescenti, proprio come il Piccolo principe, sono alla ricerca del difficile equilibrio tra possesso e libertà, tra dedizione e autonomia, tra responsabilità e leggerezza: solo tramite un persistente incontro-scontro con se stessi e con il mondo potranno diventare degli adulti pienamente bambini.

Terminata l'iniziazione cristiana per i ragazzi è il momento di portare a frutto i doni dei sacramenti ricevuti, il preadolescente deve discernere chi e cosa seguire nel corso della sua vita; la speranza è che gli educatori e i genitori riescano a indicargli LA BELLEZZA CHE È INVISIBILE AGLI OCCHI.

Ogni tappa del percorso tocca il vissuto dei ragazzi e la vita della comunità, mentre l'ascolto della Parola e la preghiera trovano alcuni excursus specifici in 4 momenti distribuiti lungo il percorso all'interno dei quali i brani del Vangelo, su cui i ragazzi si soffermeranno, sono strettamente collegati ai contenuti toccati e approfonditi lavorando sul *Piccolo principe*. Ad ogni tappa proporranno loro spunti differenti (laboratori, film, canzoni, giochi, ...); anche quest'anno gli incontri si chiuderanno con i 15 minuti finali dedicati alla preghiera che è un momento in cui i ragazzi potranno riflettere sulla tematica affrontata e sulla loro vita. Il tutto si svolgerà sempre in cappellina, che sarà di volta in volta opportunamente allestita, una musica adatta accompagnerà la riflessione e la preghiera dei ragazzi e l'accensione/spengimento della lanterna ne indicheranno l'inizio e la fine. Gesto che segnerà la fine dell'incontro è la formazione e arricchimento del planetario, con tutti i pianeti che insieme al Piccolo principe visiteranno tappa dopo tappa.



VITA DELL'ORATORIO

Come l'anno scorso, anche quest'anno i preadolescenti vivranno l'esperienza della vita comune a Casa Betania, una volta al mese, fermandosi dopo il consueto incontro di catechismo a cena, dopo la quale verrà approfondito uno dei temi trattati nel mese e si chiuderà la giornata pregando con la completezza e dormendo una notte in Oratorio; la mattina seguente invece dopo la colazione si diranno le lodi, per poi recarsi a scuola.

L'esperienza della vita comune sarà l'occasione per far capire ai ragazzi che si è cristiani tutto il giorno e tutti i giorni e che la comunità deve essere il centro sulla quale impostare il proprio cammino.

Il decanato svolge poi un ruolo fondamentale all'interno del percorso, ricorda ai ragazzi e agli educatori che fanno parte di una Chiesa più grande della realtà che vivono a Vedano Olona, offre loro l'opportunità di confronto e conoscenza con le parrocchie degli altri paesi e permette la creazione di nuove amicizie e di progetti comuni.

Tappe fisse rimangono i ritiri di Avvento e Quaresima, il pellegrinaggio ad Assisi e l'incontro con l'Arcivescovo al Sacro Monte di Varese.

Una delle novità del percorso di quest'anno vuole essere quella di curare con attenzione la partecipazione dei ragazzi alla celebrazione eucaristica domenicale. Educatori e ragazzi si daranno appuntamento fisso prima della messa in Oratorio per poi recarsi insieme in chiesa e seguire la funzione in uno spazio a loro riservato.

Oltre a tutto ciò non mancheranno le gite e cene, alle quali saranno invitati a partecipare anche i genitori; queste saranno un momento di festa ma anche di confronto e conoscenza: è qui che genitori ed educatori possono confrontarsi sulle linee educative, per poter permettere ai ragazzi punti di riferimento comuni.

A seguire tappa dopo tappa i ragazzi saranno i 5 educatori (Irene, Jacopo, Laura, Davide, Marta ed Elisa), coordinati da Paolo e guidati da suor Nisha e da don Daniele.

Coordinatore educatori preadolescenti
Paolo Bramanti

RischiAMO insieme? Percorso adolescenti

Il cammino adolescenti di quest'anno è strutturato in linea con il percorso proposto dalla Pastorale Giovanile della nostra Diocesi. Il tema di riferimento è il verbo "Amare", declinato poi in 5 diversi moduli: amare il RISCHIO, amare gli ALTRI, amare l'AMATO, amare la VITA e amare il MONDO.

Nel mese di ottobre abbiamo deciso di intraprendere questo cammino, di rischiare insieme, di prenderci degli impegni e accettare le sfide che ci vengono proposte. Attraverso video, musica, film, giochi, testimonianze e uscite – senza dimenticare i momenti di preghiera e di lectio divina sul Vangelo - vogliamo capire che Gesù ci sta chiamando a qualcosa di grande e se abbiamo il coraggio di rischiare e affidarci a lui la nostra vita sarà davvero bella!

Due sono i punti fondamentali del nostro percorso: la condivisione di esperienze con gli adolescenti del Decanato e della Diocesi e la vita comune a casa Betania.

Siamo un gruppo poco numeroso, abbiamo quindi bisogno di vivere e condividere momenti speciali con altri ragazzi come noi, per conoscerci e creare legami di amicizia. La notte del 31 ottobre, Notte dei Santi, abbiamo vissuto un'esperienza davvero speciale a Milano, insieme a tutti gli adolescenti della Diocesi; abbiamo portato Luce alla città e abbiamo ascoltato testimonianze di giovani che hanno deciso di rischiare per rendere grande la loro vita. In Avvento e in Quaresima ci si ritrova per una serata di ritiro spirituale e una cena in amicizia. Nel mese di aprile vivremo la Notte Bianca della Fede a Brescia con tutti gli oratori lombardi.

La vita comune a Casa Betania è invece importante per farci crescere come gruppo, per farci capire com'è bello (e talvolta difficile) condividere la quotidianità e rispettare i tempi degli altri tenendo però fede ai propri impegni scolastici.

Insomma gli appuntamenti non mancano, le proposte sono davvero tante, quindi facciamo nostro l'invito di Gesù "venite e vedrete"....e VEDRAI CHE BELLO!

Silvia, Erica e il gruppo adolescenti



Progetto nuovo sistema di riscaldamento dell'Oratorio

Nel mese di settembre abbiamo sostituito il vecchio generatore di calore. Durante la prossima estate collocheremo in ogni ambiente dei ventilconvettori. La spesa per entrambi i lotti è di circa 80.000,00 euro (IVA inclusa). Per contribuire a questo progetto potete utilizzare la busta della prima domenica del mese (disponibile in chiesa) oppure fare un bonifico a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona, specificando la causale "Riscaldamento Oratorio".

Questo è il Codice IBAN: IT71X0335901600100000003454.

Contiamo sulla vostra sensibilità e generosità. Grazie!

Avevo fame...

«...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

«...Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?» "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Dal Vangelo secondo Matteo)

Gesù ci insegna cosa sono le Opere di Misericordia. Non un' invenzione della Chiesa, né della Caritas. Sono parole di Gesù.

E non le dice solo a qualche organizzazione che opera nel campo della solidarietà o ai tantissimi

volontari impegnati a fare il bene.

Lo dice a ciascuno di noi, a tutti noi. Perché ci sarà sempre chi ha fame, chi ha sete, chi è spoglio di ogni cosa.

E serve ricordarci, che saremo giudicati sull'amore. Solo su quello. Non quanto saremo diventati importanti, belli, ricchi, famosi.

Solo e semplicemente su come la nostra vita sarà stata spesa con amore.

Dio è Amore ed il nostro piccolo, imperfetto modo di amare è la relazione che ci mette in comunicazione con Lui.

E' solo amando che lo incontriamo, che lo riconosciamo. E si manifesta visibilmente nei panni dei poveri, degli affamati, degli assetati...« tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l' avete fatto a me»

Questa Parola ci riconferma che la carità è la cosa più importante per Gesù. Essa è, infatti, l'essenza del Vangelo.

È così importante che chi aiuta concretamente i suoi fratelli, è come se amasse direttamente Gesù in loro, anche se non lo sa. Per questo potrà entrare con lui nel Regno del Padre, anzi il Regno gli invaderà il cuore fin da questa terra.

È evidente allora come mettere in pratica questa Parola di vita.

Cominciamo subito a riconoscere Gesù in chiunque ci passa accanto. e, al di là di ogni discriminazione tra ricco e povero, colto e ignorante, simpatico e antipatico, vecchio e giovane, bello e brutto, trattiamo ogni prossimo come realmente tratteremmo Gesù.

Qualunque sia la nostra posizione nella società, non perdiamo le numerose occasioni che ci capitano per fare tanti atti d'amore, soprattutto verso i più bisognosi - gli affamati, i senzatetto, i malati, i disoccupati, gli emarginati, i drogati - di cui veniamo giorno per giorno a conoscenza nelle nostre città e nei Paesi lontani.

E quando ce ne dimentichiamo, ricominciamo subito. «Il prossimo da amare non mancherà mai». (Chiara Lubich)

Ed ancora : «Io se vedo un marocchino o un poveraccio, o un disgraziato, o un ubriaco.... vedo un uomo che ha bisogno. Tu lo aiuti, se sei credente poi sai che quel volto lì è la trasparenza del volto di Dio... tu lo sai...». (Don Tonino Bello)

Tu lo sai, tu lo sai. Come un ritornello che continuamente ti risuona nel cervello e non ti lascia in pace. **Tu lo sai. E non v'è distinzione tra un poveraccio della tua gente o uno con la pelle di un colore differente. Per Dio non c'è distinzione. Siamo tutti figli suoi.**

Dio ti ama così come sei. E se il tuo voltare la faccia da un'altra parte lo ferisce, non smette di amarti.

E non aspettarti soddisfazione o gratificazione dal tuo agire. Cristo è venuto per servire, non per essere servito: ha guarito i malati, ha sollevato i sofferenti, è stato con gli emarginati, solo e soltanto per amore.

E per amore di tutti noi è stato crocifisso.

Certo potremmo anche parlarne in termini di problemi della società, di come gli organismi internazionali affrontino o ignorino le situazioni di degrado, di povertà, di miseria. Di come i politici di ogni parte del mondo non siano capaci di leggere

la realtà delle persone, ma credo che la prima cosa da fare sia interpellare noi stessi .

Gesù ci rivela la Verità dell'uomo e ci chiede di seguire la Via che ci ha indicato impegnando ciascuno la propria vita nell'unica cosa che conta veramente : AMARE.

Proviamo a fare memoria di come Egli è venuto tra noi : nasce in una grotta, accolto da poveri pastori, non c'è posto per Lui in una casa o albergo decente; appena nato deve fuggire dalla persecuzione di Erode ed emigrare in terra straniera...vi ricorda qualcuno ?

Mi fermo qui. C'è motivo sufficiente per riflettere e preparare il nostro cuore a ricevere, incontrare Gesù, o uno qualsiasi di questi piccoli: « ..l'avrete fatto a me».

Nello specifico le prime due Opere di misericordia corporale, "dar da mangiare agli affamati e dare da bere agli assetati", sono complementari e si riferiscono all'aiuto che dobbiamo e possiamo dare a chi è nel bisogno e non ha l'indispensabile per vivere. La terza, "ospitare i pellegrini", anticamente si riferiva ad una questione di vita e di morte, dati i disagi e i rischi dei viaggi. Oggi assume una connotazione diversa ovvero potrebbe capitarci di ospitare qualcuno in casa nostra, non tanto come ospitalità verso un amico o un familiare, ma per un vero caso di necessità.

Fabrizio Battaglion

Audaci e creativi: qualcosa di nuovo sul fronte pastorale



Potremmo sottotitolare *Piccolo vademecum della speranza* il volumetto *Audaci e creativi. Esperienze di una nuova pastorale di Italia* (edizioni EDB), l'ultimo libro curato da Gilberto Borghi e Chiara Gatti, studiosi e operatori ecclesiali appassionati di Vangelo.

EDB

Piccolo vademecum della speranza perché il libro indica

una rotta e testimonia che, nonostante tutto, qualcosa è in movimento in questa nostra amata e affaticata Chiesa italiana, qualcosa che ha i tratti della speranza, la forza dell'audacia, il coraggio della creatività, come indica il titolo stesso del testo. E leggere queste pagine vuol dire mettersi in ascolto di un racconto, dove la protagonista è la brace che cova sotto la cenere, vero comune denominatore di 34 esperienze pastorali di natura, destinatari, contenuti e geografie differenti, raccolte analiticamente dagli studenti di un laboratorio di pastorale guidato da Borghi e Gatti. Alla fine il risultato è la descrizione di una spaccato di tentativi nuovi di annuncio evangelico e accompagnamento spirituale che fermentano nella nostra contemporaneità, magari in modo poco visibile.

Leggere il libro significa conoscere cosa accade **sulle frontiere e in che direzione l'invito di Papa Francesco** ad essere «audaci» e «creativi» viene oggi declinato in alcuni grandi campi di semina: sono presentate così alcune esperienze legate alla cultura, altre alla carità, altre ancora alla vita familiare o giovanile, alla catechesi e al primo annuncio. Tutti ambiti in cui la Chiesa oggi si trova ad arrancare nelle sue strutture tradizionali, nei suoi linguaggi e modi, eredi di un cattolicesimo di massa e di struttura oggi tramontato. Nel libro invece si offrono esempi di cosa, come e anche perché una proposta può funzionare, **senza risparmiare un'indagine sulle fragilità di ogni esperienza** (altra pregevolissima qualità del libro, alieno da intenti apologetici).

Si passa così dalla presentazione di *Pietre vive*, dove gruppi di giovani trasformano la passione **per l'arte in opera di evangelizzazione**, al progetto *Punto giovane*, che offre una casa da abitare a giovani in cammino verso la propria identità adulta; ci si immerge nella vita familiare di *Ingannevoli come l'amore*, che offre percorsi a fidanzati e **coniugi in un'ottica di convivenza comunitaria**, o si è informati sulle *Catechesi del Buon Pastore*, che usano il metodo Montessori di educazione del bambino per trasmettere i contenuti della fede; si rimane affascinati dalla ricca proposta caritativa e spirituale della comunità *Nuovi Orizzonti* fondata da Chiara Amirante, così come dalle **diffuse comunità dell'Arca** ispirate da Jean Vanier, colui che diede inizio a una famiglia vera con disabili e persone ferite dalla vita.

Non sorprenderà il lettore ritrovare nei numerosi esempi riportati alcune dinamiche ricorrenti: la centralità del *kerygma*, la valorizzazione dei rapporti comunitari, la presenza di fondatori (spesso religiosi) che sanno intuire una strada e suscitare **entusiasmo, e l'assoluta centralità della dimensione esperienziale**.

Alla base c'è il desiderio vero di non rimanere dentro il recinto del solito e del consueto, ormai insufficiente per un proposta di fede rivolta a chi è lontano, ma tentare vie inedite: in fondo è quello che la fantasia dello Spirito chiede al cristiano in questo inizio di millennio, domandandogli ancora una volta di imparare a parlare una lingua nuova, secondo il dono della Pentecoste, una lingua che «non imponga verità teologiche avulse dall'unica verità di base della gioia che Cristo è risorto, di quel kerygma che solo può essere proposto come fonte di salvezza e dialogo diretto di ogni uomo con la persona di Gesù Salvatore, nella certezza che è la Chiesa, fatta di uomini e donne di buona volontà, l'ambito privilegiato per incontrarlo e annunciarlo con coraggio» (p. 10).

G. Borghi e C. Gatti,

Audaci e creativi. Esperienze di una nuova pastorale in Italia

Edizioni EDB, Bologna, 2017, € 18

Sancta Sanctorum Beato Michele Rua

Continua il nostro viaggio nel “Sancta Sanctorum” della nostra parrocchia, dov’è conservata una reliquia che fu particolarmente cara all’indimenticato Don Ambrogio Trezzi, quella del Beato Michele Rua, che i devoti di San Giovanni Bosco conoscono molto bene perché fu il primo successore del santo fondatore della congregazione dei Salesiani. Erano entrambi piemontesi il Bosco e il Rua, il primo nato il 16 agosto del 1815 ai Becchi di Castelnuovo d’Asti, il secondo pure venuto alla luce d’estate, il 9 giugno del 1837 in quella Torino che all’epoca era ancora la capitale del Ducato di Savoia. Mentre Don Bosco era originario di una povera famiglia di contadini, leggermente più agiate erano le condizioni dei Rua, che dimoravano nel quartiere popolare di Borgo Dora, in un appartamento di proprietà dell’azienda dove lavorava il padre, l’arsenale militare che oggi è divenuto la sede del Sermig. Il destino dei genitori dei due ragazzini sarà il medesimo perché entrambi i padri moriranno prematuramente, Francesco Bosco di polmonite a soli 33 anni, Giovanni Battista Rua per una causa che le agiografie tacciono il 2 agosto del 1845, quando il piccolo Michele aveva otto anni. Nello stesso anno, precisamente due mesi più tardi questa tragica perdita, avverrà il primo “contatto” con Don Bosco, che accoglierà il piccolo orfanello nel suo patronato. Il primo oratorio, quello di Valdocco, era ancora nella mente del sacerdote piemontese e comincerà a prendere forma solo dopo l’8 dicembre del 1841, data dell’incontro tra Don Bosco e Bartolomeo Garelli.

Intanto il Rua aveva cominciato il cammino scolastico, durante il quale incontrò nuovamente Don Bosco che un giorno, verso la fine dell’ultimo anno di studi regolari, gli chiese a bruciapelo cosa avesse intenzione di fare l’anno successivo. Il ragazzino aveva già il posto di lavoro assicurato, perché i dirigenti dell’arsenale avevano promesso alla madre vedova che l’avrebbero assunto, ma Don Bosco insistette perché continuasse gli studi verso il sacerdozio, proponendo al ragazzino di chiedere alla madre se fosse d’accordo. La risposta della donna (*“Vederti sacerdote, sarebbe la più grande gioia della mia vita... di’ a don Bosco che sono d’accordo per quest’anno, a titolo di prova”*) gli spalancò le porte del piccolo seminario di Valdocco - piccolo per modo di dire perché quell’anno, era il 1850, accoglieva già 500 ragazzi - dal quale uscirà sa-



cerdote 10 anni più tardi, dopo che nel 1853 aveva ricevuto l’abito clericale dallo stesso Don Bosco, nel corso di una cerimonia che si svolse presso una cappellina che il futuro santo aveva fatto costruire ai Becchi. L’anno precedente l’ordinazione, invece, era arrivato il riconoscimento ufficiale da parte da Papa Pio IX della congregazione salesiana e il Rua ne ricoprì da subito il ruolo di direttore spirituale mentre Don Bosco era il superiore generale: fin da subito il giovane prete fu dunque il “braccio destro” di Don Bosco, in particolar modo nella pesante gestione del sempre più affollato oratorio di Valdocco, attività che lo delibò al punto da portarlo ad un passo dalla morte nel 1868, a causa di una peritonite. Nel frattempo era scomparsa la mamma di Don Bosco, Margherita Occhiena, che era stata una delle “spalle” del sacerdote nella cura dei ragazzi,

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

e il Rua chiamò a sostituirla presso l'oratorio la propria genitrice, che trascorse a Valdocco gli ultimi vent'anni della sua esistenza.

Fu nel 1884, a causa delle sempre più declinanti condizioni di salute di Don Bosco, che si cominciò a pensare alla nomina del suo successore alla direzione della congregazione e la scelta non poté che cadere su Don Michele Rua, che il 7 novembre fu nominato da Papa Leone XIII vicario con diritto di successione, carica che manterrà fino al 31 gennaio del 1888, la data nella quale Don Bosco tornerà alla casa del padre dopo che il Rua lo aveva aiutato con la propria mano ad alzare la sua per benedire i sacerdoti presenti al suo capezzale, presso il quale rimarrà poi inginocchiato orante per oltre due ore.

Quello sarà un anno di stasi, poi dal 1889, sotto la sapiente guida del Rua, la congregazione salesiana riprese a espandersi velocemente passando nel volgere dei successivi venti anni dai 700 religiosi che contava al momento della morte di **Don Bosco ai 4000 che il Rua lascerà in "eredità"** al suo successore, dopo aver macinato migliaia di chilometri per visitare le opere salesiane che pian piano si erigevano nelle 30 nazioni nelle **quali si era nel frattempo espanso l'ordine**. Contemporaneamente continuava anche a ricoprire **l'incarico di direttore spirituale del seminario ed è** in queste vesti che, tra il 1893 e il 1897, conoscerà il giovane Ambrogio Trezzi, che studierà qualche tempo a Valdocco prima di entrare nel nostro seminario.

Costretto a letto da una malattia che l'aveva colpito negli ultimi anni, Don Michele Rua morirà a Torino il 6 aprile 1910 recitando la preghiera **"Cara Madre, Vegine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia"** che tanti anni prima gli aveva insegnato Don Bosco e accanto al quale sarà inizialmente sepolto mentre ora è possibile pregare presso la sua tomba nella cripta del santuario di Maria Ausiliatrice.

Paolo VI lo beatificherà il 29 ottobre 1972, data nella quale lo venera la congregazione salesiana, anche se la data ufficiale della sua festa è fissata al 6 aprile, nell'anniversario della scomparsa.

Mauro Facoltosi

NOTE D'ARCHIVIO

Vivono in Cristo Risorto 2017

39.	ROSSI Maria Ersilia	anni 94	26.08.2017
40.	BOSCOLO Angelo	anni 81	30.08.2017
41.	MINAZZI Pier Domenico	anni 81	10.09.2017
42.	COGLIO Gianpiero	anni 74	15.09.2017
43.	GERBASI Giuseppe	anni 73	25.09.2017
44.	ROSSI Anna	anni 90	27.09.2017
45.	LURASCHI Claudio	anni 94	30.09.2017
46.	VAI Giancarla	anni 88	02.10.2017
47.	SANTANDREA Maria Luigia	anni 87	03.10.2017
48.	SGARBI Euride	anni 102	04.10.2017
49.	FIANNACCA Antonio	anni 85	06.10.2017
50.	SALMOIRAGHI Giovanni	anni 92	09.10.2017
51.	FRAU Giovanni	anni 69	18.10.2017
52.	DALLE AVE Aldo	anni 87	26.10.2017
53.	BISESTI Iris	anni 86	27.10.2017
54.	RUZZONI Irma	anni 86	28.10.2017
55.	SAMPIERI Marco	anni 64	29.10.2017
56.	PREVOSTI Giancarla Ida	anni 89	04.11.2017
57.	CASTELLI Augusta	anni 90	05.11.2017
58.	USUELLI Enrica	anni 82	18.11.2017
59.	CARAVATI Luigi Angelo	anni 85	21.11.2017
60.	ZUANETTO Elena	anni 84	22.11.2017
61.	BERTONI Elda	anni 84	23.11.2017

Rinati in Cristo 2017

30. BULGHERONI Mattia
31. GAZZOLI Cecilia
32. RIVA Serena Maria
33. BARONE Alessandro
34. GALATI Emma
35. ZANOTTO Bianca Maria
36. AMORUSO Marianna
37. BRAGHINI Elia
38. GHIRINGHELLI Aaron

Uniti nell'amore di Cristo 2017

8.	MARTEGANI Luca e GALFRASCOLI Margherita	04.09.2017
9.	ANTONETTI Michel Erik e MANIS Tatiana	09.09.2017
10.	BORRONI Luca e ZUCCOLI Melissa	23.09.2017
11.	RIVA Emanuele e CITTERIO Beatrice	23.09.2017
12.	SARESINI Fabio e SALERNO Jessica	30.09.2017

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
14 Gennaio ore 15.00	12-gen
11 Febbraio ore 16.00	09-feb
31 Marzo ore 21.00	15-mar
08 Aprile ore 15.00	06-apr
06 Maggio ore 15.00	03-mag
03 Giugno ore 15.00	01-giu
01 Luglio ore 15.00	29-giu
05 Agosto ore 15.00	03-ago
09 Settembre ore 15.00	07-set
07 Ottobre ore 15.00	05-ott
04 Novembre ore 15.00	03-nov
02 Dicembre ore 15.00	30-nov

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.



